

Paolo Di Paolo, *Novela sin humanos.*

Traduzione di Natalia Zarco

Madrid: Tres hermanas, 2025, 216 pp



© Francesco Luti

È uscito da poco in libreria *Novela sin humanos* (Tres hermanas), il primo romanzo tradotto in spagnolo di Paolo Di Paolo, autore che ha già meritatamente raccolto consensi e premi in Italia e che si sta facendo conoscere anche all'estero. L'ottima versione di Natalia Zarco ci restituisce bene l'originale *Romanzo senza umani* (2023) dello scrittore romano. Lo spiazzante titolo invita il lettore a una previa riflessione: un romanzo senza umani. Cosa significa, *senza umani*? È una distopia su un futuro più o meno lontano? Se non ci sono umani, chi sarà il protagonista (o i protagonisti) dell'azione? Che problema si porrà il romanzo?

Il libro è diviso in otto sezioni che si chiudono (senza punteggiatura) con una frase in corsivo su una pagina bianca che invita a ulteriori riflessioni. Ogni sezione è composta da più capitoli alla fine dei quali troviamo una frase incompiuta che apre –in corsivo, come un titolo– il capitolo successivo. C'è appena il tempo di voltare pagina per seguire il personaggio in un'altra tappa del suo viaggio. Il viaggio di Mauro Barbi, il protagonista, che torna, anni dopo in Germania, al Lago di Costanza. Un viaggio-ritorno nel suo io più intimo e verso il suo passato. Barbi è un ricercatore di storia che si è occupato, in special modo, della glaciazione avvenuta nel XVI secolo nella zona del Lago di Costanza.

Ogni tappa ci situa al presente di Barbi, ma l'evocazione di un momento o di una persona che ha lasciato il segno in lui catapulta la narrazione in un tempo passato da rivivere, analizzare e provare a modificare. Per fare ciò, tuttavia, è necessario un ritorno al presente con azioni atte a recuperarlo: una telefonata, una lettera, un'e-mail. Il continuo passaggio dal presente al passato e dal passato al presente richiede una lettura attenta da parte del lettore, che potrebbe avere dubbi su come interpretare il testo. Un effetto probabilmente voluto dall'autore per creare un certo parallelismo tra il protagonista e il lettore, entrambi immersi in una riflessione difficile. La scrittura è fluida, Di Paolo sa è abile nella scelta delle parole giuste, anche quelle tecniche, senza stancare chi legge.

Barbi sta studiando anche i cambiamenti climatici e spesso fa riferimento agli inverni gelidi e interminabili, a estati torride e secche, alla conseguente

scomparsa della primavera e dell'autunno, indicando i danni che ne seguono per il pianeta e i suoi abitanti. Anche per questo motivo ha deciso di tornare sul Lago di Costanza per esaminarne lo stato attuale e raccontarlo in un'intervista per la televisione incentrata sul cambio climatico. Ma ciò che, a nostro avviso, conta di più è il viaggio interiore alla ricerca di sé stesso: “*No es una cuestión de escasa sinceridad, querido Fiore, es que precisamente no sé decir cuándo se produjo la metamorfosis. De mí, de-mí-como-era, en un hombre irritado*” (p. 28). O quando si chiede in chi si stia trasformando e si risponde così: “*Un apostador paranoico y maleado que anota en un cuadernito a sus deudores. Y conforma una larga lista con nombres de gente por la que no querría haber sido olvidado*” (p. 54).

C'è in lui il forte desiderio di tornare al passato (con memoria volontaria, come Proust, nominato nel libro), di meditare sul tempo, ma non solo Proust, anche Eraclito: “*Era el mismo y era otro también yo*” (p. 179). C'è poi il desiderio di ricontattare persone che hanno fatto parte della sua vita come a voler ricostruire una memoria condivisa. Perché ora è solo, senza umani nella sua vita. Coloro che appartengono al suo passato orbitano ormai fuori dalla sua vita: “*debo de haberme distraído, pasó el tiempo, miré a mi alrededor y un montón de gente ya no estaba. Todavía vivos, claro, pero no en mi vida*” (p. 82) (*Ciao Proust*). La prospettiva è cupa e la glaciazione sembra attecchire anche nell'anima di Mauro. I tentativi di ricontattare le vecchie conoscenze come Fiore, Arno, il professor Cardolini, Dario, Meri, Anna risultano infruttuosi: ognuno si è formato il proprio ricordo di un Barbi che non brilla più nella loro memoria, etichettato come controverso, un tipo solitario, poco empatico, persino sgradevole, e nessuno di loro ha intenzione di rivitalizzare un rapporto chiuso da quindici anni.

Anche l'intervista risulterà deluderlo, gli s'imporrà di accennare con moderazione al cambio climatico dato che agli ascoltatori d'oggi, poco o nulla importa cosa accadrà tra qualche migliaio di anni. Il passato non è interessante e il futuro è lontano. In mezzo a questo tetro panorama emotivo, Barbi dedica l'ultima tappa del viaggio a far visita ad Anna (antico amore che vive con la figlia). Ed è qui che Di Paolo offre il meglio: sarà lei, Sofia, ora dodicenne, ad accoglierlo e il bellissimo dialogo ci accompagna nelle ultime pagine del romanzo. Molti i rimpianti e i rimorsi di Barbi che sostiene di non avere detto, fatto, amato abbastanza: “*No existe una máquina del tiempo. –Si la hubieran inventado, me subiría. Gastaría una fortuna. [...] Querría decirle que sería más atento. Que intentaría hacerlo mejor. Como si fuera una segunda oportunidad*” (p. 208).

Sarà Sofia a chiuderlo con queste parole: “*Aunque queramos, no existe ninguna máquina del tiempo –le digo, y trato de sonreír. / Existe el presente –dice ella. Solo existe el presente*” (p. 209).

Uno dei punti di forza del libro è, senza dubbio, la tecnica narrativa che ci offre una pluralità di voci che si fondono, si susseguono e s'intrecciano con una padronanza che mette alla prova un lettore attento. C'è un narratore onnisciente che, a volte, diventa un semplice osservatore della realtà: “*Caminó durante horas, hacia una ribera que imaginaba más cercana, con la sensación de perder al mismo tiempo la orientación y la esperanza*” (p. 14). Oppure quando racconta una storia all'interno della storia principale: “*Para la salud mental del príncipe, puesta a dura prueba por el largo invierno, se decide una parada cerca de un afamado baño termal*” (p. 155).

Ma la voce più importante è quella di Mauro, che narra il suo viaggio e la sua vita in prima persona. Una prima persona che ha più sfumature: può essere intima e spiegare pensieri e sentimenti del personaggio; può presentarci un narratore osservatore e raccontare ciò che vede; può dialogare con altri personaggi –e i dialoghi sono molti– o con sé stesso, sdoppiandosi in un “io” che pone domande a un “tu”: “*Hola historiador, estoy aquí, ¿me ves? En el barco que deja su estela de espuma en el lago del olvido*” (p. 180). Oppure: “*No has dicho, no has hecho, no has abrazado, no has besado, sentido, amado...*” (p. 200). O perfino trasformarsi in un *noi* quando afferma un qualcosa che riguarda tutti: “*Es más sencillo ser humano entre humanos, gente como nosotros que con la cabeza gacha avanza en el huracán, atónita ante la furia de los elementos*” (p. 72).

A questa ricchezza di voci vanno aggiunte lettere, e-mail, messaggi, telefonate... un'ampiezza narrativa che, unita alla riflessione sul tempo, agli andirivieni dal presente al passato e dal passato al presente, e alla profondità delle idee, richiede al lettore un coinvolgimento affinché il testo produca il piacere di cui parla Roland Barthes nel suo libro *Le plaisir du texte*.

Riferimenti bibliografici

Di Paolo, P. (2023), *Romanzo senza umani*. Milano: Feltrinelli.

Francesco Luti

Universitat de Barcelona (Lector Serra Hunter)

francescoluti@ub.edu